

IN PUGLIA LE FOTO DEL LAVORO CHE NON SI VEDE

**ATIPICI
A CHI?**

**Bruno
Ugolini**



Arrivo a Bari, leggo sui giornali pagine e pagine dedicate al pugliese Tarantini, sotto davanti al busto di Aldo Moro, emblema di un'altra Puglia. Quella che ritroviamo alla Festa nazionale del Pd dedicata ai temi dell'economia e del lavoro. Partecipo alla giuria per un concorso particolare. Non per eleggere nuove miss intraprendenti. L'obiettivo è scoprire "il lavoro che non si vede". Ed ecco l'immagine dell'altra Puglia. Hanno aderito al concorso soprattutto ragazzi e ragazze, spesso precari. Con fotografie di lavori poco conosciuti, come quelli delle donne che ricamano abiti da sposa. La giuria (oltre al sottoscritto Michele Casella del *Pool magazine*, Marco Fraddosio fotografo, Ludovico Fontana del *Corriere del Mezzogiorno*) alla fine sceglie per l'assegnazione del premio finale un ex-aequo. La cifra è modesta (300 euro) ma quel che vale è la citazione, l'uscita dall'anonimato e la pubblicazione poi delle opere in un calendario curato dal Pd pugliese. I due vincitori sono Giovanni Quinto e Andrea Melato. Il primo ha ripreso un lavoro tradizionale delle campagne pugliesi, la cernita dei pomodori. Una foto dai colori mescolati che ricorda un quadro di Van Gogh. Le donne curve voltano le spalle, i visi non si vedono. Posso immaginare un pezzo dell'esercito di immigrati senza diritti che popolano le nostre terre e partecipano a produrre la ricchezza del Paese. Un lavoro che non si vede anche nel senso che quasi sempre non viene riconosciuto, non gode delle tutele riservate ad altri. Il titolo dell'opera sembra scherzare con un passato lontano: «La Cellula rossa».

La seconda opera ha una forte carica emozionale. Rappresenta un operaio reduce da un cantiere edile o da un'azienda siderurgica per via dell'elmetto protettore che porta ancora in testa. È appena entrato in casa e, pur esprimendo nel viso il peso della fatica accumulata, abbraccia e culla il piccolo figlio. Un "secondo lavoro",

quasi sempre assegnato alla donna lavoratrice e che in questo caso tocca al maschio. L'autore, il giovanissimo Andrea Melato, ha posto come titolo queste parole «Il lavoro più importante: essere genitore». Una scelta non banale che porta alla ribalta il cosiddetto "lavoro di cura" e che parla più di tanti documenti.

È uno dei temi che attraversano questa Festa promossa nel pieno della crisi che scuote il Paese. Una scelta spesso contrastata, tesa a radicare il Pd nel mondo del lavoro. Con interventi di tanti dirigenti (Fassina, Letta, D'Alema, Gabaglio Damiano, D'Antoni, Santini e molti altri). Un modo per far capire che non si può immaginare una futura necessaria rinascita, senza affrontare i problemi di una crescita produttiva che porti anche a una crescita dei diritti. Un riconoscimento del ruolo e della dignità del lavoro. Lasciando alle spalle i faccendieri alla Tarantini.

<http://ugolini.blogspot.com>

ACCADDE OGGI

l'Unità, 26 settembre 1966

DUE TIFONI SUL GIAPPONE

Più di trecento fra morti e dispersi: è il bilancio del devastante impatto di "Ida" e "Helen", due tifoni di eccezionale intensità che hanno colpito le coste giapponesi

STIAMO PERDENDO LA SFIDA DEI PORTI MA L'ITALIA NON LO SA

**IL CASO
TARANTO**

**Ludovico
Vico**
DEPUTATO PD



La vicenda del Porto di Taranto rischia di minare l'assetto italiano sui mercati marittimi che riguardano il bacino del Mediterraneo. Stiamo parlando dello spostamento di quattro linee (due linee oceaniche e due linee feeder) di *Evergreen* che dal 15 settembre si trasferiranno nel terminal greco del Pireo.

Si tratta di un segnale molto preoccupante, il primo gesto palese di disimpegno da parte di *Evergreen* verso il Porto di Taranto per cui è azionista al 40% della *Taranto Container Terminal*. Una proprietà lasciata al ruolo di maggioranza, alla *Hutchinson Whampoa*, la multinazionale di Hong Kong che detiene la cospicua fetta del 13% del mercato marittimo globale.

Nel 2009 il matrimonio tra le società di Hong Kong e Taiwan che puntarono su Taranto (che fino ad allora aveva vissuto quasi esclusivamente con le movimentazioni legate ad *Evergreen*, mai capace, in realtà di superare la soglia di un

milione di Teus l'anno, a fronte di una capacità nominale di oltre due milioni) ci fecero ben sperare. Ma il sogno di Li Ka-Shing, patron della *Hutchinson* e tra gli uomini più ricchi del mondo, e del terminal tarantino di diventare il porto-chiave del Mediterraneo, oggi si sgretola sotto gli occhi di questo "abbandono". Il governo pare non accorgersi della sconfitta che, insieme a Taranto stanno subendo gli altri "porti hub" italiani (Gioia Tauro e Cagliari) completamente bypassati dai nuovi scali che stanno sorgendo in Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Libia e Spagna. Persino la Francia riconquista spazi a Sud puntando su Malta mentre la nostra penisola, piattaforma logistica naturale, viene praticamente dimenticata.

Manca un qualunque straccio di politica industriale, commerciale e di cooperazione legato al Mediterraneo. Nel 2015 nel *mare nostrum* il traffico di contenitori sarà all'incirca di 25-30 milioni di Teu a fronte degli attuali 16 milioni, ma mentre in Italia non si pongono le basi di una maggiore competitività (non solo legate al costo del lavoro ma anche a misure ordinarie come l'azzeramento delle tasse e sovrattasse di ancoraggio) sui nuovi terminal nati nell'area del Mediterraneo sono stati investiti dai rispettivi Stati circa 9 miliardi di euro. Un paradosso tutto italiano che in piena crisi quasi non si accorge di quel che sta accadendo.

Nella partita dei traffici marittimi internazionali l'Italia e i suoi porti hub non può essere "buttata fuori". Si tratta di realizzare urgenti e nuovi presupposti di competitività, ma soprattutto dare forma al tanto atteso Sistema Integrato di trasporto multimodale e di logistica.

Un'ulteriore perdita di tempo sui progetti di integrazione del nostro trasporto marittimo e intermodale non significherà solo la morte di Taranto, Gioia o Cagliari, ma la fine di un ruolo che avremmo potuto giocare con dignità nell'ambito dello scacchiere internazionale e a cui abbiamo rinunciato per non aver riconosciuto neanche il campo in cui si disputava la competizione. ♦

Maramotti

MACCHE' SFIDUCIA... MI PRESENTERO' AI MIEI ELETTORI CON LE CARTE IN REGOLA

AI MIEI PARLAMENTARI CON LE CARTE DI CREDITO!

